

Colpevole inerzia del governo verso la Svizzera

Per gli italiani « indesiderabili » nessuna tutela

4000 già respinti - Sono 50 mila quelli minacciati di espulsione

La testimonianza dei parlamentari PCI e l'azione in Parlamento e nei confronti del governo

Il sottosegretario agli Esteri On. Storchi ha oggi ricevuto l'ambasciatore di Svizzera a Roma Zutter. Nel corso del colloquio, l'on. Storchi ha nuovamente ribadito all'ambasciatore l'importanza di una interpretazione più umana della legge. L'intervento del governo italiano nei confronti del provvedimento adottato da parte svizzera per limitare l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori stranieri, sollecitando un tempestivo intervento circa future modalità della loro applicazione.

Questa è una nota dell'agenzia ANSA, diramata ieri sera poco prima delle 20, in precedenza si era avuta notizia che « la nostra ambasciata di Berna sta facendo tutto il possibile per ottenere una interpretazione più umana della legge ». L'intervento del governo italiano nei riguardi dell'odiosa che stanno vivendo in questi giorni migliaia di nostri connazionali costretti ad emigrare nella repubblica elvetica — viene sintetizzato storicamente in queste due frasi. Il governo italiano in sostanza, si è limitato a chiedere che l'espulsione degli « indesiderabili » dalla Svizzera avvenga in modo più umano e rozzoli. I nostri governanti non hanno accettato il fatto compiuto, benché le espulsioni degli operai italiani siano avvenute in pieno contrasto con la convenzione firmata dai governi dei due paesi confinanti e benché fossero informati di quanto stava per accadere con un anticipo che consentiva loro una azione decisa e tempestiva.

Sta di fatto, del resto, che mentre il ministero del Lavoro organizzava l'assistenza e si dava da fare per evitare una « ressa » di italiani non desiderati alla frontiera svizzera, il ministero degli Esteri non ha praticamente mosso un dito: non ha inviato istruzioni alle nostre autorità consolari, non ha assunto — o per lo meno non l'ha fatto sapere — alcuna iniziativa diplomatica, ha ufficialmente ignorato i fatti anche quando i nostri senatori li hanno denunciati nell'aula di palazzo Madama nelle sedute del 9 e 10 gennaio quando è stata approvata la convenzione italo-svizzera sull'emigrazione. Sta di fatto inoltre che l'on. Colombo, il 18 gennaio, quando già la situazione era precipitata, si è rifiutato a Zurigo a rassicurare i padroni svizzeri che la « pianificazione » in Italia non avrà mai un carattere « socialista », ma ha evitato accuratamente ogni accenno ai problemi dei nostri emigrati.

La situazione, intanto, sta diventando ogni giorno più drammatica. Lo hanno costatato direttamente, in questi giorni, i nostri parlamentari recatisi alla frontiera, a Chiasso, Briga, Domodossola, nei centri dove sono « passati » i « respinti » contrassegnati con la famigerata

Giovane madre di due bimbe

Si uccide per non avere un altro figlio

MILANO, 23

Una donna, madre di due bambine, si è uccisa nella sua casa di Cuggiono, ingerendo una quantità mortale di veleno. Luigia Savoia, di 32 anni, riteneva di essere incinta e non voleva accettare questa nuova maternità; il marito ha raccontato che ella si sentiva stanca, che soffriva da tempo di un forte esaurimento tanto che la famiglia aveva deciso di affidare le due bambine ai nonni. I coniugi hanno discusso a lungo e la moglie ha insistito nel suo desiderio di interrompere la gravidanza. Il marito, Carlo Bottini, di 35 anni, si è dichiarato, come del resto altre volte, assolutamente contrario: dopo un litigioso stanca acceso ha lasciato la donna sola in casa. Il fratello del Bottini, recatosi a visitare la compagna per cercare di calmarla, l'ha trovata morta.

Ippolito nella clinica per malattie mentali

Il professor Felice Ippolito si trasferisce alla clinica per malattie mentali stamattina, dopo che una squadra di carabinieri è andata ad accertarsi sulla camera assegnata all'ex segretario del CNEN. Avrebbe dovuto lasciare la clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico già da ieri dopo essersi stato ricoverato nell'ottobre dell'anno scorso, ma questioni burocratiche hanno ritardato ancora di un giorno il provvedimento.

Processo Sanità: nuovi testimoni per il prof. Marotta

Il giudice costituzionale Antonio Papalardo, che ebbe modo di contatti con l'amministrazione dell'Istituto superiore di Sanità ha difeso ieri mattina nel processo per le irregolarità nella gestione amministrativa dell'ente l'ex direttore Domenico Marotta, dicendo: « È unanime opinione che il professor Marotta abbia svolto una grande attività come scienziato e ancor più come amministratore. Anche il professor Massimo Pantaleoni, altro teste citato

Le vittime del grisou



I minatori di Yubari portano a spalla, sotto la neve, i loro compagni uccisi in fondo alla miniera da una violenta esplosione di grisou. Le vittime del disastro sono 58; i feriti 17. All'appello mancano ancora tre minatori per la scarsissima speranza.

Altri 100 hanno fatto appena in tempo ad abbandonare il « pozzo della morte », rifugiandosi nelle gallerie non ancora raggiunte dal gas. La tragedia, scoppiata improvvisamente mentre nella miniera si trovavano 17 lavoratori, è avvenuta quasi certamente per la mancanza pressoché totale di adeguate misure di sicurezza nella miniera. In tal senso il sindacato nazionale giapponese dei minatori, al quale aderiscono circa settantamila lavoratori, ha diramato una

Aveva picchiato un posteggiatore milanese

Il commissario Schiavone a giudizio

Computata la guardia che tenne fermo il malcapitato mentre il funzionario di P.S. lo pestava

MILANO, 23. Il commissario Pasquale Schiavone (30 anni), già appartenente alla Squadra mobile milanese, è l'agente Giuseppe Santonocito (44 anni) compariranno davanti al Tribunale per rispondere di lesioni gravi e aggravate ai danni del posteggiatore Palmiro Cucco (45 anni). Così ha deciso il giudice. Era al termine dell'istruttoria. L'episodio che ha causato la denuncia avvenne il 14 aprile del 1963, il giorno di Pasqua il Cucco, da 12 anni posteggiatore per conto dell'ACI, era al suo posto sul piazzale Reale, accanto al Duomo, quando vide arrestarsi una « 600 » con alcune persone a bordo. Si avvicina e chiede il pagamento del pedaggio di 200 lire. Lo Schiavone, che si trovava sulla macchina, rifiutò.

Con la loro sentenza i giudici della I Sezione del Tribunale di Palermo hanno stabilito una sorprendente principio: che cioè non basta cooperare in più persone all'azione aggravante che, sommata al fatto con un disegno che è parso abbastanza evidente — perché si poteva configurare il reato di associazione per delinquere — come, insomma, polizia e Procura non hanno evidentemente potuto presentare un atto notorio che certifica la pur palese unicità di intento e di azione dei protettori di Ligio, il reato più importante per il quale i favoreggiatori erano stati

Claire messa in difficoltà dalla direttrice del carcere di Atene

La direttrice del carcere di Atene, nel quale Claire Ghobrial siede tre mesi prima di essere estradata in Italia, una ex governante di casa Bebau, un avvocato svizzero, un egiziano che già tre o quattro giorni dopo la morte di Farouk Chourbagi seppe che Youssef Bebau era stato visto passeggiare in via Emilia all'ora del delitto e un compagno di studi del defunto sono stati i testimoni della udienza di ieri al processo contro Claire Ghobrial e Youssef Bebau.

Una serie di contrasti fra l'uno e l'altro dei testimoni hanno impedito, al solito, che il processo facesse qualche passo avanti verso una maggior chiarezza. Sono smentite delle altre è stata forse la deposizione di Artemis Patranti, direttrice del carcere femminile di Atene. Solo Claire, infatti, almeno per ora, ha smentito le affermazioni della teste sono false e ne ha spiegato i motivi. Comunque per l'imputata la testimonianza esercitata in questa udienza che la direttrice del carcere confermasse le pressioni che i parenti di Youssef Bebau avrebbero esercitato su Claire per convincerla ad addossarsi tutta la responsabilità del delitto.

Invece la Patranti ha fatto dichiarazioni molto affatto favorevoli a Claire. PRESIDENTE — Nei primi tempi della detenzione ad Atene l'imputata aveva gli stessi avvocati del marito? PATRANTI — Sì, aveva in più l'avvocato Stamatiou, che veniva a farle visita sempre da solo. La prima smentita all'imputata, in quale avveva dichiarato che l'avvocato Stamatiou era stato da lei nominato solo dopo che gli altri avvocati si erano mossi: tutti dalla parte del marito, n.d.r.

PATRANTI — Mal. Avv. VASSALLI (difensore di Youssef) — Quali indumenti indossava l'imputata quando venne arrestata? PATRANTI — Aveva una pelliccia beige, che mi sembra quella che indossa anche ora. In una valigia aveva un cappotto blu-verde. PRESIDENTE — Che fine ha fatto questo cappotto? PATRANTI — L'imputata lo consegnò al padre per farlo pulire. PRESIDENTE — Il padre glielo ripeté? PATRANTI — No. (Altra smentita a Claire, la quale disse di aver portato anche a Roma, quando fu estradata, quel cappotto, che secondo Youssef è quello che l'egiziana indossava nel momento del delitto, n.d.r.).

Avv. SABATINI — Può spiegare perché si è fatta accompagnare a Roma dall'avvocato Totomis e perché l'imputata Bebau ad Atene? PATRANTI — Così, per caso. Avv. SABATINI — E perché questa mattina si è fatta accompagnare al Palazzo di Giustizia dalla moglie dell'avvocato Totomis? PATRANTI — Non ci vedo nulla di strano. Avv. VASSALLI — Voglio chiarire che la presenza a Roma dell'avvocato Totomis è stata chiesta da noi, perché abbiamo che egli assistesse all'interrogatorio di un altro avvocato greco, il quale invece non si è presentato.

CLAIRE (dopo aver chiesto la parola) — La teste non ricorda che dopo un colloquio con me successe andai da lei, pagandola, dicendo che volevano che mi addossassi la responsabilità del delitto? PATRANTI — No. Ricordo solo che lei disse che suo suocero era molto cattivo. Avv. VASSALLI — Le dice sempre « no » a tutto ciò che affermo perché non voleva venire a testimoniare. Ora però è venuta con l'avvocato Totomis non aggiungo altro. CLAIRE — Inabbinamente le domande dell'avv. Sabatini e le parole di Claire hanno tolto un po' di valore alle dichiarazioni della direttrice del carcere di Khar-tum, e quella di Verena Blatter, governante dei Bebau, fra il gennaio e l'agosto del 1963. BERNHEIN — La signora Claire Ghobrial venne da me perché chiedo se il marito aveva ottenuto a Khar-tum un valore in Svizzera. Le rassicuro che si poteva farlo diventare valido a patto che essa lo avesse accettato. Lei aggiunse che preferiva ottenere una separazione e costringere il marito a versarle gli alimenti. PRESIDENTE — Quale im-

Il bottino: 30 milioni

Assaltata una banca a Seregno



Seregno, 23. Un mitra e due Smith & Wesson spianate contro i quindici dipendenti e i cinque clienti che si trovavano nella banca Commerciale di Seregno, il grosso centro agricolo della Brianza; il cassiere che dice: « Abbiamo soltanto poco danaro », e il capo-gang che gli risponde: « Non scherzare, fuori la grana, che acciamo sul serio »; l'indicazione del luogo dove si trovava il danaro; trenta milioni e passa trafugati. Questo il film della nuova rapina nel milanese, più qualche percossa e diversi spari.

Poi la gang è uscita dal locale, un complice è montato in macchina e ha avviato il motore. Mentre i tre armati portavano a compimento il colpo se n'era andato, calmissimo, a sorbire un aperitivo in un bar a due passi dalla banca.